

- Stefano Malatesta, Marcella Schmidt di Friedberg, Shahida Zubair, David Bowen, Mizna Mohamed, *Atolls of the Maldives. Nissology and Geography*. Lanham, Boulder, New York and London, Rowman & Littlefield, 2021.

Questo interessante volume, tra gli ultimi usciti nella collana “Rethinking the Islands” dell’editore statunitense Rowman & Littlefield, è nato sotto l’egida del *Marine Research and High Education Center MaRHE* presso l’isola di Magoodhoo (atollo di Faafu) alle Maldive. Si tratta di un centro di ricerca e alta formazione interdisciplinare dell’Università Milano-Bicocca, in collaborazione con il governo delle Maldive, i cui interessi spaziano dalla biologia marina alla geografia umana, dalle scienze ambientali al turismo.

Conformemente allo spirito del centro, il volume presenta un taglio interdisciplinare e un respiro internazionale, come si coglie fin dai profili dei curatori: due geografi umani italiani (Stefano Malatesta e Marcella Schmidt di Friedberg), una manager e un’esperta in scienze ambientali maldiviane (Shahida Zubair e Mizna Mohamed) e un economista del turismo britannico (David Bowen). Di conseguenza, i contributi contenuti nel volume intessono un dialogo tra scienze ambientali e scienze della terra, da un lato, e scienze umane e sociali, dall’altro, facendo emergere temi e punti di vista su alcune dinamiche attuali che interessano gli atolli maldiviani.

La prospettiva è, dichiaratamente, quella ‘nissologica’ (si veda McCall, “Nissology. The study of islands”, 1994, *Journal of the Pacific Society*, 17(2)): un’impostazione essenzialmente postcoloniale che ha sottolineato la necessità di studiare i contesti insulari ‘per come sono’ invece che in considerazione di immagini e nozioni imposte dall’esterno. Certo quello di Grant McCall è stato un appello importante, ma non bisogna dimenticare come gli immaginari, le nozioni e le narrazioni esogene abbiano ricadute importanti in termini di impatti sui vissuti e sui modi di concepire se stesse e il proprio posto nel mondo delle popolazioni insulari: in quest’ottica prospettiva endogena ed esogena, locale e globale, nissologica o ‘insularista’ si manifestano come polarità di una costante dialettica, piuttosto che come prospettive alternative.

Il filo rosso delle interrelazioni socio-ambientali si dipana lungo i saggi contenuti nel volume, il cui editoriale introduttivo riserva particolare rilievo ai saperi tradizionali locali, affinati nei secoli a comporre un genere di vita adatto a un contesto arcipelagico tropicale: tecniche di pesca (ad esempio del tonno o dello sgombrò, praticata seguendo gli stormi di uccelli marini), di coltivazione (della palma da cocco e degli orti), di artigianato (relativo alle imbarcazioni tradizionali in legno di cocco o alle stuoie dette *Thundu Kunaan*), di preparazione del cibo, della medicina tradizionale e del peculiare calendario, basato su osservazioni meteorologiche e climatiche, che scandiva le stagioni e le attività della popolazione. Si tratta

di tradizioni talvolta ancora praticate, talaltra vive nella tradizione orale e nella lingua locale, il *dhivehi*, dalla quale deriva la stessa voce 'atollo', universalmente diffusa nel linguaggio tecnico geomorfologico e nell'immaginario collettivo globale. Molti di questi saperi, sottolinea l'editoriale del volume, possono svolgere un ruolo chiave negli scenari di cambiamento contemporaneo: tanto nella salvaguarda della biodiversità (oltre che della diversità culturale), come pure nelle mitigazioni e negli adattamenti al cambiamento climatico antropogenico in corso, in dialogo e in sinergia con apporti tecnico-scientifici innovativi.

L'unità geografica al centro del volume è, appunto, l'atollo: substrato geomorfologico e scala geografica di riferimento su cui si esercitano le forme di organizzazione amministrativa dello Stato maldiviano e si dispiegano le dinamiche socio-ambientali del mutamento contemporaneo. In particolare, l'opera si misura con le sfide e i cambiamenti che interessano l'arcipelago dagli anni Novanta a questa parte: la perdurante predominanza degli investimenti esogeni nel settore dei *resort* turistici affiancata, tuttavia, dall'emergere di forme di ospitalità in *guesthouse* gestite dalla popolazione locale, il diffondersi di nuovi stili di vita e consumo tra la popolazione (che comportano, tra l'altro, una maggior produzione di rifiuti e un incremento dei consumi energetici), un aggravamento dello squilibrio demografico e di servizi tra la regione insulare della capitale e gli arcipelaghi più remoti, gli effetti del cambiamento climatico sulla sicurezza degli atolli e sullo stato di salute delle barriere coralline, gli impatti dello tsunami del 2004, con il suo lascito di danni alle infrastrutture.

I primi due capitoli sono dedicati alle dimensioni culturali dell'ambiente: Naashia Mohamed e Mizna Mohamed dedicano il loro saggio al ruolo dell'educazione ambientale nel sistema scolastico maldiviano, mentre Marcella Schmidt di Friedberg si misura con un caso di studio dell'atollo di Gaafu, incentrato sulla relazione tra tradizione, conservazione ambientale e dimensione di genere. Infatti, la recente rivitalizzazione della produzione di tradizionali stuoie di giunco palustre, attività prettamente femminile, consente l'instaurarsi di un circolo virtuoso tra conservazione ambientale delle zone umide, salvaguardia di saperi artigianali e reddito femminile.

Seguono tre capitoli che considerano alcuni aspetti della dialettica tra concentrazione di popolazione e servizi nell'area della capitale Malé e la dispersione tipica di un esteso stato arcipelagico: Stefano Malatesta considera la produzione energetica e la gestione dei rifiuti, adottando il paradigma dell'ecologia umana e rifacendosi a una logica scalare sovralocale. L'articolo coglie segnali di transizione da uno scenario ancora largamente dipendente dai combustibili fossili alla realizzazione, da parte di attori pubblici e privati, di impianti a energie rinnovabili. Allo stesso modo, nella gestione dei rifiuti solidi – una vera sfida in un contesto microinsulare disperso – convivono diversi modelli di smaltimento, mentre una legislazione ad

hoc viene gradualmente implementata. Il capitolo successivo, opera dello stesso Malatesta insieme con Cecilia Castaldo, affronta invece la questione dei consumi idrici. Infatti, in un contesto dove l'acqua dolce è scarsa e la richiesta idrica in costante aumento, si manifestano varie forme di conflittualità e richieste idriche emergenziali. Oltre all'acqua di falda, è fondamentale, specie per le isole periferiche, la raccolta stagionale dell'acqua piovana in cisterne; diversamente, sono i dissalatori a fornire acqua dolce per la capitale. Uno scenario composito dove emerge la necessità di una *'water accountability'* che responsabilizzi gli attori che hanno in carico la gestione idrica. Infine, un capitolo a firma di Muna Mohamed è dedicato alla governance e agli effetti della migrazione interna che ha reso Malé una delle città insulari più sovrappopolate e insostenibili al mondo.

I capitoli 5 e 7 sono dedicati al turismo: Elena dell'Agnesè considera alcuni aspetti del rinnovamento del modello turistico maldiviano, in particolare la parziale permeabilità dei resort-enclave – grazie all'allentamento dell'originaria logica di separazione tra turisti e locali – e la tendenza ad affidare ai resort stessi un mandato di sostenibilità: ecco allora diverse strutture accreditarsi come *'eco-resort'* (ad esempio tramite programmi di conservazione della barriera corallina) o riorientarsi verso un *barefoot luxury* non privo di incongruenze. Dal canto loro, Shahida Zubair e David Bowen si concentrano invece su contraddizioni e squilibri che l'allentamento del modello *'one island one resort'* a favore delle *guesthouse* ha portato con sé, sia in termini di concentrazione spaziale, sia in termini di rafforzamento di alcune dissimmetrie di potere tra gli attori coinvolti nel turismo.

I capitoli seguenti sono incentrati su aspetti sociopolitici: la governance delle questioni ambientali e l'attivismo ambientalista alle Maldive sono analizzati da Fathmath Shadiya, mentre Mizna Mohamed fornisce il quadro delle misure di protezione dell'ambiente maldiviano, tra conservazione e preservazione.

Chiudono il volume due capitoli che considerano la barriera corallina come ecotono di transizione tra ecosistemi terrestri e marini. Daniela Basso e Alessandra Savini mettono in relazione la barriera con le proiezioni future in merito all'innalzamento del livello medio del mare, mentre Paolo Galli, Simone Montano, Davide Seveso e Davide Maggioni ne analizzano la biodiversità minacciata, passando in rassegna alcune possibili strategie per la conservazione di questo fragile ambiente.

Come si è cercato di mostrare, il volume rappresenta un notevole arricchimento nel campo degli studi insulari, a conferma di quel fermento di indirizzi di studio e spunti critici che, ormai da qualche lustro, germoglia intorno al *MaRHE*. Quest'ultimo ben rappresenta una delle forme tramite le quali piccole isole *'remote'* possono diventare veri *'avamposti della globalizzazione'* (si veda, a questo proposito, Ratter, *Geography of Small Islands. Outposts of Globalisation*, Springer, 2018): in questo caso, di una feconda globalizzazione scientifica e culturale.

(Federica Letizia Cavallo)